

«Tu come ti spieghi l'origine degli incontri eccezionali che fai?»

«GENERARE TRACCE NELLA STORIA DEL MONDO»

4. L'avvenimento cristiano come incontro

di Luigi Giussani*

6. L'AVVENIMENTO CRISTIANO HA LA FORMA DI UN «INCONTRO»

L'avvenimento cristiano ha la forma di un «incontro»: un incontro umano nella realtà banale di tutti i giorni [...]. Il volto di Gesù nell'avvenimento cristiano ha la fattispecie di facce umane, di compagni, degli uomini che Egli ha scelto [...]. È l'incontro con una realtà presente, vivente, integralmente umana, il cui significato esauriente è quello di essere segno visibile della presenza di Cristo, di Dio-fatto-uomo». [...]

La persona in cui ci imbattiamo diventa «incontro» se la troviamo impegnata in modo «diverso» – con una diversità che attrae – con le cose di tutti, se cioè parlando, mangiando, bevendo, essa rende percepibile e offre alla nostra esistenza una differenza qualitativa, così che andiamo via percossi dal fatto che il mangiare e il bere abbiano un significato assoluto e che una parola detta per scherzo abbia un valore eterno.¹ Chissà chi ha visto e sentito parlare Cristo come doveva rimanere profondamente colpito! Pensiamo a Giovanni e Andrea davanti a quell'uomo che parlava, mentre erano lì a guardarlo parlare (perché non capivano il fondo dei suoi pensieri, non capivano tutte le sue parole): non avevano mai fatto un incontro di quel genere, non si sarebbero mai immaginati uno sguardo, un abbraccio e un ascolto così umani, così compiutamente e integralmente umani, che portavano con sé qualcosa di strano, di totalmente gratuito, di eccezionale, al di là di ogni loro capacità di previsione. Per quella eccezionalità era facile riconoscerlo come presenza divina: corrispondeva al cuore. Chi si imbatteva in Lui non se ne sarebbe mai andato via – e questo è proprio il segno della sperimentata corrispondenza –. L'incontro è l'imbattersi in una simile, eccezionale presenza. [...]

8. UN FATTO NEL PRESENTE, UN FATTO NEL PASSATO

Giovanni e Andrea sono tornati a casa quella sera e hanno detto: «Abbiamo trovato il Messia».² Avevano fatto un incontro – era un avvenimento che stava accadendo nel presente – che aveva la pretesa di essere il significato esauriente della loro vita. Ma »

¹ Cfr. L. Giussani, *Perché la Chiesa?...*, Tomo 2, op. cit., pp. 111-112.

² Gv 1,41.

* Dal volume L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, BUR, Milano 2019, pp. 36-39, 49-53.

» ciò che quell'incontro significava, il contenuto di quell'incontro, dove affondava le sue radici? Quell'avvenimento portava a compimento in modo imprevedibile una storia passata. [...]

Giovanni e Andrea – ma è lo stesso per i due discepoli di Emmaus³ – avevano davanti a loro Gesù, ma la pretesa di significato totale per la loro vita che quell'avvenimento portava faceva riferimento a un passato in cui quell'avvenimento era stato profetizzato; dal presente scaturiva una memoria il cui contenuto iniziava nel passato. Non potevano spiegarsi Cristo, se non incominciando a considerare ciò che non avevano mai così coscientemente ripreso nella loro vita, il fatto cioè che Iddio aveva promesso all'uomo in attesa la sua venuta. [...]

Lo stesso è per noi ora. L'incontro che accade ora è sorgente di memoria perché è l'imbattersi in una presenza che inizia nel passato. [...]

Per questo l'incontro è sorgente di memoria. [...]

«Memoria» indica la profondità storica dell'incontro, fino a raggiungere la radice da cui ultimamente esso nasce. L'incontro fatto oggi è vero perché Egli, Gesù Cristo, nato da Maria Vergine, è morto ed è risorto, è asceso al cielo e investe la realtà con il Suo Spirito. Quest'incontro vale per un Fatto accaduto duemila anni fa. La fede è coscienza di una presenza che è incominciata nel passato: per questo l'incontro attiva la memoria.⁴

Sofferamoci ancora sulla parola «incontro». Essa non indica il semplice imbattersi in qualcosa che entra nell'orizzonte della nostra esistenza, ma l'accadere in tale orizzonte di una presenza capace di cambiare interamente la vita: l'incontro acquista così il diritto di chiamarsi «avvenimento» secondo tutta la pienezza del termine. L'incontro si caratterizza come impatto con qualcosa di eccezionale, capace di «metamorfizzare» la vita, cambiandone la forma, lo schema, così da creare un mondo nuovo.⁵

Nell'incontro inizia la fede perché esso porta, veicola con sé, rende presente, qualcosa di eccezionale, di non previsto, di non prevedibile, che investe radicalmente la vita, così da cambiarne il principio di conoscenza, il principio affettivo e la capacità costruttiva, chiamandola a collaborare creativamente al disegno, altrimenti ineffabile, di Dio. La parola «memoria» è risolutivamente illuminante proprio perché indica che l'incontro fatto oggi trova in un passato la sua radice. L'incontro presente fa scoprire l'avvenimento originale che, a sua volta, fonda, decide della verità dell'incontro presente, lo spiega. La parola memoria, perciò, descrive la storia tra l'avvenimento nella sua origine e l'incontro che rende l'avvenimento originale presenza inevitabile, indistruttibile, innegabile: tutta la ricchezza dell'inizio è dentro il presente ed è nel presente che l'uomo scopre la divinità dell'origine. La memoria è la storia tra l'origine e l'ora.

Il contenuto materiale (pensiero, affettività, opera) della parola memoria si chiama anche Tradizione.

³ Cfr. Lc 24,13-35.

⁴ Cfr. L. Giussani, *Si può vivere...*, op. cit., pp. 257-258.

⁵ Cfr. Rm 12,1-2.